

HUMINT

E CONTRASTO AL TERRORISMO

Dinamiche evolutive e possibili mutamenti nei piani di ricerca e influenza

EUGENIO BILARDO – DIEGO BOLCHINI – YASMINE QUIHRANE

Conosciuta dai tempi più remoti, la Humint o intelligence da fonti umane applicata al contrasto delle minacce terroristiche contemporanee vive oggi una nuova stagione di centralità disciplinare. Dal debriefing di immigrati e profughi provenienti dall'estero, passando al contributo di semplici cittadini sino ai veri e propri agenti operativi, lo spettro d'azione e i piani di ricerca e d'influenza culturale sviluppati con versatilità e trasversalità sociale ne consacrano la funzione evergreen, specie nel contesto e nello scenario delle nuove geografie umane del Mediterraneo.

Nel contesto dell'incontro

tra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e papa Francesco presso il Quirinale, lo scorso 10 giugno, sono stati evidenziati tre problemi cogenti e correnti per la nostra società: terrorismo, migrazioni e disequilibri economici¹. Lo stesso Presidente, nell'intervento tenuto presso la Società geografica italiana nel maggio 2017 per i 150 anni di fondazione, aveva sottolineato le specificità delle nuove geometrie globali che caratterizzano la contemporaneità, rendendo necessaria una rinnovata sensibilità alla 'geografia umana'².

1. <http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2017/06/10/papa-al-quirinale-stretta-di-mano-tramattarella-e-francesco_d7d08320-293a-4cdc-853d-20ede7e148c6.html> [02-11-2017].

2. <<http://societageografica.net/wp/it/2017/05/18/roma-150/>> [02-11-2017].

Se la geografia (culturale e umana) è propedeutica alla comprensione del mondo, allora una puntuale descrizione delle dinamiche di rapporto tra spazi, realtà territoriali e relazioni umane è un presupposto ineludibile al fine di poter vivere armonicamente assieme, in 'diversità condivise' e mutualmente supportanti contro la follia jihadista. In questa prospettiva interpretativa della contemporaneità, assume rilievo un Corso di alta formazione in Humint e controterrorismo³ sviluppato dall'Istituto Gino Germani di Scienze sociali e studi strategici e dalla Società geografica italiana nel maggio 2017. Le note che seguono ne esprimono una sintesi concettuale e le *policy options* individuate per il futuro.

HUMINT E CONTROTERRORISMO: UNA PLURALITÀ DI PUNTI DI VISTA E VISIONI OPERATIVE

In una panoramica introduttiva alla Humint, quale dovrebbe essere la gerarchia delle fonti rapportate a un obiettivo di controterrorismo?

In letteratura si adotta comunemente uno schema noto come 'piramide Humint', ovvero una gradazione progressiva di fonti umane in base alla prossimità (indiretta, diretta o immediata) all'obiettivo-target informativo.

Nello strato di base della piramide, la dottrina colloca le fonti 'spurie', occasionali o meno qualificate (*casual travellers, refugees, business contacts*), mentre risalendo la piramide si collocano progressivamente le fonti più qualificate (*agents*) o prossime al target. Volendo visualizzare la relazione di prossimità per mezzo di un modello ad atomo, gli anelli più esterni corrisponderebbero a informatori occasionali, quelli più interni a fonti ben addestrate e reclutate, mentre nel nucleo target avremmo i *defectors*⁴, ovvero elementi già appartenenti al sodalizio criminale-terroristico che, per diverse motivazioni individuali, tradiscono la causa originaria o svelano dettagli su consorterie e vertici di strutture a loro prossime o note. Lo studioso finlandese Ralf Lillbacka⁵, in un lavoro del 2017 per la rivista statunitense «The International Journal of Intelligence and CounterIntelligence», ha inoltre indagato i fattori sociali⁶ predisponenti alla collaborazione informativa resa da una fonte umana, al di là dei più noti e consolidati *psychological markers* individuali.

3. Il Corso è avuto come Direttore scientifico Luigi Sergio Germani: <<http://fondazione.germani.org/wp-content/uploads/2017/05/Programma-aggiornato-Corso-HUMINT-e-Contro-terrorismo.pdf>>.

4. Il livello più alto è rappresentato dagli *informers / agents in place*, mentre i defezionisti sono a un livello immediatamente inferiore in termini di valore e livello segretezza.

5. LILLBACKA 2017.

6. Contesto sociale predisponente a specifici credi e sudditanze politiche, capace d'ingenerare sentimenti favorevoli a una potenza straniera e alla cosiddetta 'lealtà ideologiche multiple'.

Passando dalla psico-socialità di una fonte al suo inquadramento giuridico nella normativa interna, è opportuno accennare brevemente alla figura dell'informatore, così come delineata dall'art. 203 c.p.p. (informatori della polizia giudiziaria e dei servizi di sicurezza), ai sensi del quale l'A.G. non può obbligare gli Ufficiali di p.g. nonché il personale delle Agenzie di sicurezza a rivelare i nomi dei loro informatori e il relativo flusso dei dati non sarà utilizzabile come fonte di prova processuale. A livello tecnico-operativo, infine, non può sottacersi che oggi come ieri si rileva, per la valutazione dell'attendibilità e della produzione della fonte, il suo vissuto criminale. Ad esempio, se nella storia personale della fonte vi fosse traccia di reati commessi con l'inganno (truffa, emissioni assegni a vuoto ecc., ovvero di analoghi indicatori di abuso della credibilità altrui) l'attendibilità di base della sorgente informativa ne risulterebbe degradata⁷.

TRA HUMINT E INFLUENZA CULTURALE ATTIVA: RETI DI FONTI DIFFUSE IN CHIAVE DI DERADICALIZZAZIONE?

È noto che la sfida posta dalla diffusione delle tecnologie esponenziali impone l'adeguamento in tempo reale degli strumenti di previsione e prevenzione: quale dovrebbe essere, dunque, l'architettura di efficaci reti informative di fronte a fenomeni di radicalizzazione oggi così pervasivi e trasversali quanto a nazionalità, classi sociali e anagrafiche? In atto, in aggiunta ai tradizionali e consueti approcci reattivi (arresti o espulsioni), afferenti alla sfera dell'antiterrorismo, la comunità internazionale incoraggia politiche di deradicalizzazione ad ampio raggio, che nei più vari formati sono allo studio o già poste in essere in diverse parti del mondo.

Quali antecedenti di rilievo, si pensi alla *Sakinah campaign*⁸ adottata dall'Arabia Saudita sin dal 2003 quale *counter-radicalization & demobilization strategy*. Essa ha utilizzato Ulama⁹ e Islamic Scholars quali agenti di intelligenza e influenza relazionale (in una sorta di digital Humint ante litteram) che, interagendo online con individui alla ricerca di conoscenza religiosa, hanno aiutato gli internauti sauditi ad approcciare in modo ideologicamente neutro lo studio di fonti islamiche potenzialmente devianti in senso estremista e radicale (inclusa l'ideologia del *takfir*¹⁰).

7. MANGANELLI – GABRIELLI 2007, pp. 39-45.

8. BOUCEK 2008. Il termine *sakinah* in arabo rimanda a un concetto di pace, tranquillità e serenità religiosa.

9. Dotti in scienze e tradizioni religiose. Nell'Islam contemporaneo possono essere definiti esperti di vario tipo.

10. Accusa di apostasia o miscredenza.

Con un'esperienza quasi quindicennale, la campagna ha generato un database amplissimo di dialoghi virtuali che toccano una vasta gamma di linguaggi e approcci diversificati (a livello teologico, politico, logico, etico e anche emozionale). Secondo un report del 2017, sarebbe riuscita a moderare e correggere le opinioni di circa 1.500 soggetti su oltre 3.000 approcciati nelle chat online¹¹.

In Italia è di corrente attualità il progetto di istituzione di un Centro nazionale sulla radicalizzazione presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno e di discendenti Centri di coordinamento regionali sulla radicalizzazione (Ccr) inseriti a livello Prefetture. Ciò sulla base della Proposta di legge Dambrosio-Manciulli per la prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo.

A livello operativo-applicativo, sarebbe auspicabile che vi afferissero anche delle reti Humint di nuova generazione, con capacità d'identificare precocemente punti di svolta (*wild cards*), monitorare capillarmente propensioni¹² e intercettare i 'segnali deboli' (*weak signals*), precursori di radicalizzazione, oltre che sul planiverso virtuale del web anche in specifici luoghi reali quali carceri, scuole e luoghi di accoglienza, il tutto con una vera e propria vocazione anticipatoria.

SENSIBILITÀ HUMINT, DALL'ANTICHITÀ AL PRESENTE: IL CASO ITALIANO

«Homo sum, humani nihil a me alienum puto». Questa celebre frase, attribuita a Publio Terenzio Afro (nato a Cartagine, nell'odierna Tunisia, e attivo a Roma dal 166 al 160 a.C.), sembra ben rappresentare la particolare predisposizione attribuita al concetto di «humanitas» della cultura romana antica¹³. Di fatto, diversi secoli prima della nascita formale e della codificazione della disciplina accademica e delle procedure operative Humint di derivazione anglosassone, c'erano stati centinaia di *speculatores*, *frumentarii* e *agentes in rebus* attivi sul campo per la difesa della *Salus Rei Publicae*.

Con un consistente salto in avanti nel tempo, e in relazione agli immaginari consolidati tra parti della terra diverse, è interessante anche analizzare il flusso di relazioni mercatorie che il mondo 'arabo' ha intrattenuto con Venezia e i suoi mercanti al tempo della Repubblica.

11. AL-SAUD 2017.

12. BOLCHINI 2016.

13. La parola intelligence, un anglosmo trasversalmente diffuso, in realtà è un cavallo di ritorno dell'*intus-legere* latino.

Significativamente, Venezia era denominata dagli arabi *Al-Bunduqiyya*, ovvero il *fucile*. Questo perché nel Vicino Oriente le prime armi da fuoco sarebbero state introdotte appunto da mercanti veneziani (*madīnat al-bunduqiyya*)¹⁴. La città lagunare è stata così storicamente percepita come uno snodo positivo e costruttivo d'interscambio. Non stupisce, pertanto, che una progettualità terroristica contro la città veneta nel marzo 2017 sia stata promossa da cittadini appartenenti non al mondo arabo, ma balcanico. Tale ultima realtà geografica appare preoccupare in modo crescente autorità di sicurezza e studiosi, alla luce dei trend radicalizzanti ivi esprimibili.

Anello estero vicino all'Italia, l'area balcanica ha visto la partenza di un consistente numero di foreign fighters verso lo scacchiere mediorientale: è stato stimato che da un paese relativamente piccolo come il Kosovo oltre 350 unità si sono mosse verso il teatro siro-iracheno¹⁵. Anche coloro che non sono stati combattenti attivi, ma unicamente esposti all'estremismo in comunità wahhabi in aree quali la Bosnia-Erzegovina, potrebbero rappresentare – nel breve-medio periodo – una minaccia potenziale addizionale. Oggi più che mai, dunque, una rinnovata cultura Humint orizzontale, informale, diffusa e trasversale – che coinvolga tutte le realtà istituzionali e non – rappresenta un fattore imprescindibile nella ricerca informativa relativa a precursori di devianza terroristica, specie se integrata da una specifica capacità di analisi dei rischi e delle vulnerabilità, nonché di supporto strategico al processo decisionale dell'Autorità politica.

LA HUMINT D'OLTRE MANICA: CASE STUDIES TRA IRA E ISIS

La prospettiva e la prassi contemporanea in tema di Humint, da parte britannica, appaiono tradizionalmente orientate all'inserimento preventivo di agenti nei nodi critici nelle filiere logistiche dei gruppi terroristici, quali l'approvvigionamento di armamento. Si pensi a quanto emerge dai lavori di divulgazione storica e accademica espressi da Christopher Andrew¹⁶ e Julian Richards¹⁷.

14. DURAND ET AL. 2010.

15. BOZZO 2017.

16. ANDREW 2010.

17. RICHARDS 2012.

In particolare Richards – già analista del Gchq e ora docente di studi sulla sicurezza presso l'Università di Buckingham – durante il corso sviluppato presso la Società geografica italiana ha focalizzato l'attenzione sul doppio binario virtuale/reale (digital e real Humint) in un'epoca di crescente minaccia asimmetrica originante da *Non State Actors*.

Un case study esemplare deriva dalla vendita gestita dall'MI5 di detonatori opportunamente modificati a terroristi dell'Ira nel secolo scorso, in guisa che gli ordigni esplodessero nelle mani degli stessi terroristi prima che venissero collocati nelle aree target prescelte.

Trasponendo tale approccio operativo alle nuove minacce, si pensi all'arresto-*success story* del diciannovenne londinese di fede musulmana Haroon Syed¹⁸ in relazione a una progettualità ostile a un concerto di Elton John a Hyde Park nel 2016. Syed stava cercando al tempo di acquistare armamento online e un agente dell'MI5 si è interposto nella mediazione come falso venditore sotto le mentite spoglie di tale Abu Yusuf, guadagnando la fiducia del soggetto per poi convincerlo a un incontro reale, dove è stato arrestato. Syed è stato poi condannato all'ergastolo nel luglio 2017¹⁹.

CONCLUSIONI. QUATTRO RACCOMANDAZIONI-PROSPETTIVE EVOLUTIVE PER IL FUTURO

Le vicende materiali del terrorismo, così come i positivi casi di 'resilienza reattiva' (sventato attacco sul treno Amsterdam-Parigi nel 2015 a opera di personale americano in vacanza in Europa) e di 'collaborazione Humint spontanea' (attentatore siriano fermato a Lipsia nell'ottobre 2016, grazie alla segnalazione di connazionali che avevano letto un annuncio della Polizia tedesca) hanno avuto un riscontro straordinario per interesse e significatività in senso di contronarrativa alla visione e percezione di attentato. Questi due episodi, vere storie di successo di controterrorismo, limitano la nostra paura irrazionale d'ineluttabilità di fronte alle progettualità stragiste. Di converso, oltre la superficie della mediaticità 'mordi e fuggi' di eventi terroristici puntiformi che, nello stesso giorno (14 luglio 2017), riescono ad accomunare come paesi-vittime realtà diversissime ed eterogenee tra loro come Egitto²⁰ e Israele²¹ e che, a distanza di pochi giorni (16

18. <<https://www.theguardian.com/uk-news/2017/apr/27/teenager-admits-plotting-attacks-on-buckingham-palace-and-elton-john-concert>> [02-11-2017].

19. <http://www.repubblica.it/protagonisti/Haroon_Syed> [02-11-2017].

20. Attacco a mezzo di arma bianca a turisti occidentali in un resort di Hurghada, località balneare sul mar Rosso in Egitto.

21. Attacco alla Spianata delle Moschee da parte di elementi arabo-palestinesi.

luglio), fanno blindare importanti eventi come Wimbledon o la Festa del Redentore a Venezia, appare necessario fermarsi e interrogarsi con lucidità e organicità sul fenomeno terroristico, sui più adeguati mezzi di contrasto e possibili strategie di depotenziamento a più lungo termine. Quanto segue potrà offrire utili spunti per meglio inquadrare il rapporto tra Humint e politica controterroristica contemporanea.

VALORIZZAZIONE DELLA HUMINT A FINI DI 'COLLECTION&INFLUENCE'

Nei prodotti informativi integrati All Source Intelligence, le informazioni ottenute sia da attività Humint specialistica (vale a dire condotta da personale addestrato, nella parte 'alta' della piramide) che non specialistica (cittadini comuni, nella parte 'bassa') possono arricchire e rendere actionable al giusto livello di dettaglio l'imponente e massivo quadro conoscitivo-informativo sviluppato per via strumentale-tecnica (Sigint/Imint ecc.). In tal senso, rispetto al fenomeno terroristico le fonti umane dovrebbero integrarsi in modo privilegiato e non 'ancillare' con la produzione dei mezzi di ricerca elettronica. Questi ultimi sono, infatti, strutturalmente afflitti o da problemi di overload informativo o di inefficacia introspettiva: di fatto, un satellite o un rapporto di fotointerpretazione non potranno mai leggere nella mente di una persona, cogliendone lo stato emotivo e motivazionale.

In questo contesto è da evidenziare la criticità rappresentata dalla potenzialità divisiva e intrinsecamente disaggregante della società contemporanea. L'urbanizzazione è foriera di disgregazione (spesso non ci si conosce tra condomini anche dopo anni di contiguità), il che non incentiva le opportunità 'di automonitoraggio' dal basso sui fattori e sugli indicatori d'allarme di radicalizzazione e devianza. Di qui la necessità di contrastare la tendenza alla nuclearità, con un adeguamento morfologico 'speculare' alla minaccia: posto che essa è polverizzata e diffusa, occorrono reti altrettanto molecolari, con corrispondenti collettori di raccolta capillarmente ramificati sul territorio. In particolare, è auspicabile una sempre maggiore ricognizione, valorizzazione e, ove del caso, riqualificazione sotto il profilo informativo dei presidi territoriali esistenti. Si pensi al

valore aggiunto delle migliaia di Stazioni dell'Arma dei Carabinieri dislocate sul territorio nazionale²² quali possibili punti di riporto informativo di primo livello, in una possibile prospettiva virtuosa di raccordo con i futuri Centri di coordinamento regionali sulla radicalizzazione (Ccr) previsti dalla legge Dambrosio-Manciuoli.

SVILUPPO DI CONSAPEVOLEZZA INTERCULTURALE, SOCIO-LINGUISTICA E INTEGRATIVA

L'insegnamento della lingua italiana ai migranti che s'insediano in Italia è fondamentale al fine di evitare la creazione di ghetti culturali e linguistici, potenziali incubatori di muri di diffidenza e d'incomprensione ed eventualmente prodromici a derive ideologiche da parte di singoli. Rispetto all'associazione tra rischio terroristico e fenomeni migratori tout court, è qui epistemologicamente essenziale sgombrare il campo da equivoci e trappole logiche seguendo la riflessione del ministro dell'Interno Minniti per il quale «se l'equazione terrorismo e immigrazione è sbagliata, è anche vero che l'accoglienza trova il suo limite nella capacità di integrare»²³. Di fatto, l'accoglienza non seguita da una reale integrazione rimane un concetto astratto, statico e privo di una dinamica progettuale d'azione a lungo termine. Esso è foriero peraltro d'ingerare potenziali fratture sociali.

Robert Baer, ex Case Officer della Cia, in un suo testo del 2002²⁴ che evidenziava le carenze dell'intelligence statunitense del tempo, in linea con quanto recentemente espresso dal ministro Minniti, già segnalava e prefigurava l'importanza della triade intelligence, prevenzione nonché conoscenza e controllo del territorio: «a metà degli anni Novanta, mi ritrovavo a girare in un quartiere di Londra abitato da arabi e altri immigrati del Medio Oriente. In quasi tutte le regioni del Medio Oriente, le librerie hanno la proibizione di vendere opuscoli radicali islamici che sostengono apertamente la violenza. A Londra gli scaffali ne erano pieni. In Germania non avevamo un informatore della moschea di Amburgo in grado di avvertirci che Mohammed Atta stava reclutando attentatori suicidi per l'11/9»²⁵.

22. <<http://www.carabinieri.it/arma/oggi/reparti/organizzazione-territoriale/organizzazione-territoriale>> [02-11-2017].

23. <<http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Migranti-Minniti-dice-espulsione-per-chi-si-radicalizza-0bcace27-3f8c-423a-82a5-9e09c44c28b7.html>> [02-11-2017].

24. BAER 2002.

25. Ivi, pp. 13-16.

IMPORTANZA DELLE NUOVE GENERAZIONI

È oggi fondamentale sottolineare, come afferma Yasmine Quirhrane, il ruolo che possono rivestire i giovani nella prevenzione del radicalismo. Significativo in tal senso è il corrente processo di adozione a livello europeo della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 2250 approvata nel dicembre del 2015, denominata *Youth, Peace and Security*, che costituisce, di fatto, il primo documento a riconoscere un ruolo positivo e attivo della gioventù²⁶ nel processo di pace e, in particolar modo, nella prevenzione dell'estremismo violento e nella reintegrazione nella società. Uscendo dal canonico binomio rappresentativo 'passivo' dei giovani (vittime o anche perpetratori inconsapevoli ed eterodiretti di violenza), la Risoluzione Onu promossa dalla Giordania – Paese nel quale il 70% della popolazione ha meno di 30 anni – accorda un nuovo ruolo attivo e propositivo alle classi anagraficamente più giovani, rinsaldando al contempo l'esigenza di un nuovo patto intergenerazionale. Una delle testimonie giovanili attive in quella che può essere definita la prima strategia di controterrorismo delle Nazioni unite è la britannica Fatima Zaman, originaria del Bangladesh, che aveva solo 13 anni all'epoca gli eventi terroristici del luglio 2005 a Londra²⁷.

Civil Servant per il governo britannico²⁸, la Zaman previene il radicalismo educando i suoi coetanei in veste di *next generation counter extremist* attraverso progetti di contronarrativa applicata a giovani che sono stati esposti a messaggi estremistici²⁹. Secondo il suo pensiero, i gruppi estremisti e i predicatori radicali normalmente cercano di attrarre proprio le ultime generazioni per le loro vulnerabilità e per i dubbi circa le loro identità e propensioni. La Zaman fa parte dei dieci young leader selezionati per il programma Extremely Together della Fondazione Kofi Annan (selezionati da 500 applications provenienti da 72 diversi paesi) assieme ad altri coetanei provenienti da Paesi come Pakistan, Nigeria, Siria, Somalia o anche come Bjørn Ihler, norvegese, sopravvissuto all'evento di Utoya del 2011 e che ora opera per contrastare le «extreme right wing narratives»³⁰.

26. La Risoluzione Onu definisce come 'giovani' persone di età compresa tra i 18 e i 29 anni.

27. <<http://www.elleuk.com/life-and-culture/elle-voices/longform/a33299/meet-fatima-zaman-counter-extremist/>> [02-11-2017].

28. Prevent Officer, Home Office and London Borough of Tower Hamlets.

29. <<http://www.extremelytogether-theguide.org/youth-leader-fatima.php>> [02-11-2017].

30. <<http://www.kofiannanfoundation.org/extremely-together/>> [02-11-2017].

RUOLO DELLE DONNE IN CONTESTI A RISCHIO

Tra i dieci leader del programma *Extremely Together* c'è anche Hajer Sherief, giovane libica che ha fondato nel 2011 l'organizzazione *Together We Build It*, per conferire alle connazionali un ruolo nel processo di pace e nella prevenzione del terrorismo.

Da una prospettiva occidentale, di fronte a iniziative simili, sorgono spontanee domande circa i possibili procedimenti applicabili, con quali risultati e con quale credibilità.

Secondo Fatima Zaman, il ruolo delle donne nelle dinamiche di reclutamento estremista e costruzione politica sarebbe di fatto ampiamente sottostimato dagli analisti occidentali. Emblematica è l'affermazione secondo la quale «It's the women on the ground who are building the state while the men go off to fight».

Rilevante nel senso è il seguente passaggio: «Often, with political and religious extremism, it's thought men are the perpetrators and women are bystanders. It's reductionist to say women go to become jihadi brides. My research shows their role is critical»³¹.

Di fatto, in un contesto statale altamente destrutturato come quello libico, appare fondamentale come collante sociale e valoriale la questione dei c.d. 'cerchi di fedeltà', vale a dire quegli anelli sociali concentrici il cui più interno rappresenta un singolo soggetto, circondato progressivamente dalla famiglia ristretta, da quella allargata, dal contesto clientelare e via via amici, clan e tribù. In questo modello la donna, portatrice – biologicamente ed etnologicamente – di valori unificanti e di nuova vita, potrà effettivamente e verosimilmente contribuire a stemperare astio, diffidenza e conflitto identitario tra mondi diversi. Per dirla con le parole di Kofi Annan: «We must avoid the trap set by extremists of limiting human beings to one identity. We all have multiple identities which enrich us as individuals»³²

31. <<http://www.elleuk.com/life-and-culture/elle-voices/longform/a33299/meet-fatima-zaman-counter-extremist/>> [02-11-2017].

32. K. ANNAN, Bali Democracy Forum 2016.

BIBLIOGRAFIA

- A.B.K. AL-SAUD, *The Tranquillity Campaign: A Beacon of Light in the Dark World Wide Web*, «Perspectives on Terrorism» 112 (2017) 2; online: <<http://www.terrorismanalysts.com/pt/index.php/pot/article/view/596/html>> [11-11-2017].
- C. ANDREW, *The Defence of the Realm*, Penguin Books, London 2010.
- R. BAER, *See no Evil*, Three Rivers Press, New York 2002.
- D. BOLCHINI, *Dopo Bruxelles: quale strategia di contrasto?*, «Istituto Affari Internazionali» (7 aprile 2016).
- C. BOUCEK, *The Sakinah Campaign and Internet Counter-Radicalization in Saudi Arabia*, «CTC Sentinel», Combatting Terrorism Center, West Point (agosto 2008).
- L. BOZZO, *L'Italia è nei Balcani... ma lo dimentica*, «Rivista Aeronautica» (2017) 2, pp. 20-23.
- O. DURAND ET AL., *Corso di Arabo contemporaneo*, Hoepli, Milano 2010.
- R. LILLBACKA, *The Social Context as a Predictor of Ideological Motives for Espionage*, «International Journal of Intelligence and CounterIntelligence» 30 (2017) 1, pp. 117-146.
- A. MANGANELLI – F. GABRIELLI, *Investigare*, Cedam, Padova 2007.
- J. RICHARDS, *A Guide to National Security*, Oxford University Press, Oxford 2012.